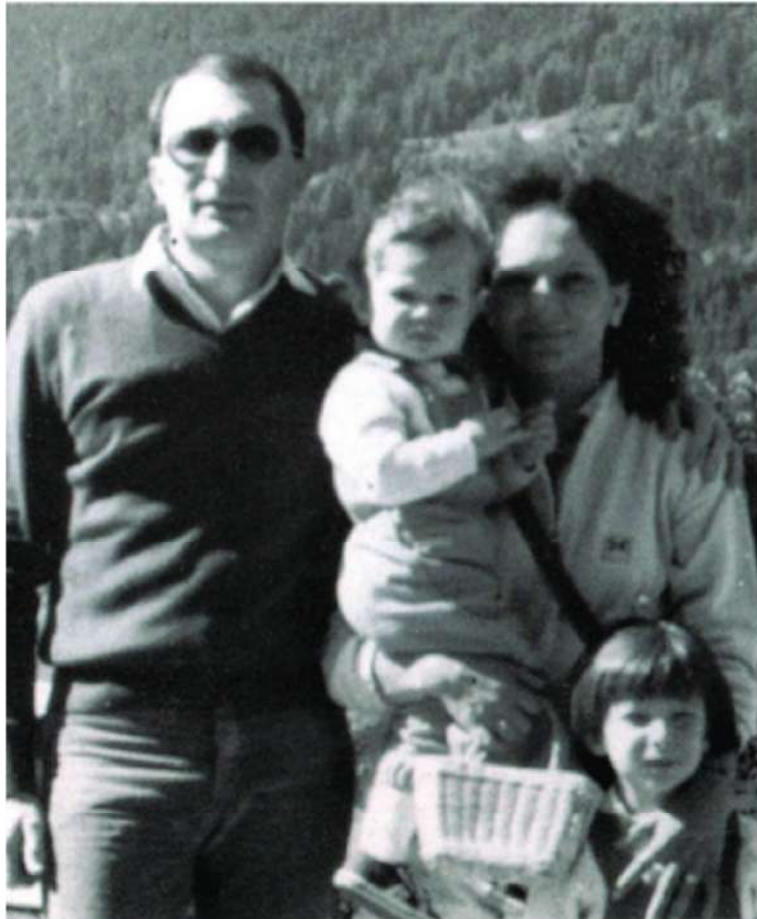


venerdì 9 ottobre, pagina 14

## Nel volume di Michele Busi la vita dell'esponente Dc, morto a soli 37 anni **Gervasio Pagani e quell'idea altruista della politica** Ennio Pasinetti



Personaggio Gervasio Pagani in una foto scattata con la moglie e i suoi due figli

Di una stagione di limpide passioni civili, Gervasio Pagani — personalità emergente della Democrazia Cristiana scomparso con la sua famiglia in un incidente stradale, a soli 37 anni, nel luglio 1987 — è stato un'icona. Per la sua formazione, alla luce di un politico esponente della Resistenza come Michele Capra e di un sacerdote poeta come David Maria Turolfo, per il rigore intransigente della sua azione pubblica, ma non meno per il suo generoso impeto personale, con il quale ha attraversato le battaglie politiche e sindacali del decennio che va dal 1977 all'anno della sua morte.

Lo si ritrova così, battagliero e determinato, negli scritti che Michele Busi ha raccolto nel prezioso volume edito da GAM (Gervasio Pagani, Per un rinnovamento della politica. Scritti 1977-1987): interventi, articoli, interviste nei quali traspare un'idea di politica alta, innervata di tensione morale e fondata sui bisogni che i più deboli non avrebbero forza per esprimere ma che la democrazia deve rappresentare attraverso le istituzioni (partito o sindacato) di cui Pagani vede e denuncia il decadimento per pretenderne una radicale rifondazione.

Oltre ogni calcolo o tatticismo, i contributi da giovane segretario provinciale o da membro del Consiglio Nazionale della Dc o ancora da candidato al Parlamento indicano l'orizzonte del rinnovamento non come un espediente per recuperare consenso, ma piuttosto come categoria necessaria

alla politica, che non può essere autentica, giusta, liberatrice se non guardando ogni giorno al nuovo che cresce nella società: in questo modo Gervasio si pone — l'attualità del suo pensiero costringe a coniugare al presente — un passo avanti alle fazioni, con respiro profetico e tuttavia non solitario. Si manifesta il senso comunitario della sua formazione e delle sue scelte, palesemente condivise in sodalizi di studio e pensiero — il «Circolino» nella Sinistra Dc, le Acli, gli amici del GIP dell'OM, l'esperienza della Lega Democratica

di Scoppola, la sua stessa professione di insegnante — che lo hanno maturato a guardare oltre i perimetri locali, ad appassionarsi ai testimoni della teologia della liberazione, al Terzo Mondo e al Cile di Allende, prima di denunciare le angustie di via Tosio e del sindacato. Ovvero della scuola, per la quale, in un denso intervento ai quadri delle Acli nel 1980, auspica una riflessione «sul significato di scuola comunitaria».

Un libro necessario, questo curato da Busi, non una commemorazione ma uno sguardo al futuro, nella speranza di una politica rinnovata in cui uno vale molti.

